

Una convergenza affascinante

L'educazione alla libertà arricchita dall'esperienza artistica

Andrea Papi

«Ogni creatore parte dalla *tabula rasa* e nel momento stesso in cui diviene creatore rifiuta il principio di autorità. Volente o nolente, conscio o inconscio, ogni individuo impegnato in un'attività creatrice è un anarchico, tant'è che non esiterei a scrivere che creatore e anarchico sono termini interscambiabili, perfetti sinonimi, e che è persino tautologico parlare di un creatore anarchico o di un anarchico creatore» (Arturo Schwarz, *Anarchia e creatività*, La Salamandra, Milano, 1981, p. 7).

«Per definire con esattezza l'arte, occorre [...] ravvisarla come una delle condizioni della vita umana [...] sull'idoneità degli uomini a lasciarsi contagiare dalle sensazioni altrui si fonda l'attività dell'arte [...] l'arte comincia quando l'uomo, nell'intento di trasmettere ad altri una sensazione da lui provata, la risuscita in sé e la esprime con certi segni esteriori [...] è un mezzo di comunicazione che riunisce gli uomini accomunandone le sensazioni [...] la scienza e l'arte sono strettamente connesse tra loro [...] la vera scienza studia e introduce nella coscienza umana la verità [...] l'arte trasferisce queste verità dal campo del sapere a quello del sentimento [...]» (Lev Tolstoj, *Che cosa è l'arte?*, Feltrinelli, Milano, 1978, pp. 59, 60, 192).

«Il nostro assunto è di dimostrare che l'intento dell'educazione, come dell'arte, dovrebbe essere di conservare la totalità organica dell'uomo e delle facoltà mentali, in modo che, passando dall'infanzia alla maturità, dallo stato primitivo al civile, esso possa tuttavia conservare l'unità della coscienza che è la sola sorgente dell'armonia sociale e della felicità individuale. [...] Il mio invito al riconoscimento del posto dell'arte nel sistema educativo mira lontano. Si vuole che l'arte, in senso lato, possa essere la base fondamentale dell'educazione. Nessun'altra disciplina, infatti, è capace di dare al bambino, non solo una coscienza in cui immagine e concetto, sensazione e pensiero

siano collegati e unificati, ma anche una conoscenza istintiva delle leggi dell'universo ed un atteggiamento o un comportamento in armonia con la natura» (Herbert Read, *Educare con l'arte*, Edizioni di Comunità, Milano 1962, pp. 93, 351).

Tre citazioni. Riferimenti capaci di stimolare riflessioni che ritengo imprescindibili. Importanti perché definiscono e delimitano, apprendone al contempo la vastità, il campo e il senso delle cose di cui ho intenzione di occuparmi.

Soffermandosi su aspetti specifici, ognuna di queste tre citazioni ci suggerisce e ci indica che per riuscire a esprimersi adeguatamente lo si deve poter fare nella pienezza delle proprie possibilità, le quali possono emergere in tutta la loro forza se si affinano e si fanno fuoriuscire capacità, voglia e consapevolezza del sentire. Affermano tre cose fondamentali: 1) l'anarchia, intesa nel senso di assenza di costrizioni e imposizioni, è una condizione necessaria per ogni atto creativo; 2) per capire l'arte ci vuole la consapevolezza che essa c'è quando la conoscenza del vero si trasmette attraverso il sentire; 3) l'arte è indispensabile per un'educazione che si pretenda compiuta, soprattutto per esperienze auto-educanti.

Tre presupposti che aprono la strada per ciò in cui desidero avventurarmi.

Rispetto al tema in questione posso dire di aver avuto due occasioni fondamentali. La prima nell'ultima parte della mia vita lavorativa. Si tratta dell'esperienza vissuta con l'atelier delle scuole dell'infanzia di Forlì, un gruppo di insegnanti che operava attraverso laboratori di didattica dell'arte con bambine e bambini della scuola d'infanzia e di asilo nido. La seconda, mentre stavo appunto lavorando come atelierista, è stata l'incontro col libro di Francesco Codello *La buona educazione - Esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neill*. In particolare leggendo la seconda parte, dove Francesco riferisce delle realizzazioni concrete di scuole libertarie, da Tolstoj a Summerhill, rimasi felicemente colpito nell'apprendere che per l'educazione libertaria, sia in ogni esperienza prodotta, sia nello sviluppo del pensiero, l'arte ha sempre rappresentato un elemento basilare, da cui consapevolmente non riesce a prescindere.

Una constatazione che per me assunse immediatamente un significato fondamentale, portandomi a riflettere sul fascino del rapporto

che intuitivamente ho sempre identificato tra Arte Anarchia ed Educazione. Tra queste tre vere e proprie “galassie del pensiero”, portatrici ognuna di pluralità di visioni e stimolatrici di immaginari capaci di aprire la mente, intravedo una particolare confluenza, una specie di corrispondenza endemica che le porta ad incrociarsi tra loro. Una convergenza che ormai considero quasi “naturale”. Mi induce a immergermi nell’intensità insita delle cose che compongono l’affascinante complessità del mondo. Una riflessione che può apparire audace, stimolata da esigenze di tipo educativo.

C’è un nesso sottile e profondo che collega tra loro tutte e tre. Quasi un legame talmente sotterraneo, potremmo dire preesistente alla consapevolezza, che non si può eludere se si vuole riuscire a toccare la profondità di cui sono portatrici. Questo nesso è la libertà, nel senso più pieno e più lato della parola.

Ne abbiamo senz’altro riscontro nell’arte, le cui radici si trovano nella capacità e nella possibilità di creare, non dal nulla come compete agli dei, ma partendo dalla materialità nelle forme. Per gli artisti è indispensabile trovarsi nelle condizioni di potersi esprimere al di là di ogni condizionamento. Soprattutto da quando ci si è liberati dai lacci delle committenze e delle rappresentazioni figurative, che richiedevano di offrire un realismo di facciata, la piena libertà di espressione nelle opere e nelle *performance* artistiche è assurta a vitale indispensabilità.

Pure l’educazione, se vuole veramente perseguire il fine ideale che le dà senso, cioè far emergere (*ex-ducere*) dall’interno di ogni individuo ciò che è parte di lui, non può non muoversi all’interno di percorsi che non restringano le libere capacità espressive di ognuno, che non incatenino a programmi predefiniti. Deve anzi pretendere di usufruirne. Parliamo, ovviamente, di un’educazione il cui fine primario sia il raggiungimento di un’autonomia consapevole e della pienezza di sé, per poter essere in grado di condurre la propria esistenza con indipendenza e determinazione. L’istruzione, ritenuta di importanza primaria nella scuola di Stato, qui diventa un’acquisizione di conseguenza.

Infine l’anarchia, che per sua natura nasce proprio come bisogno e aspirazione alla libertà, dove proprio la libertà è elemento fondante. È vero che si fonda sull’affermazione, molto particolare e specifica, dell’assenza di autorità sotto qualsiasi forma. Eppure è proprio questa

assunzione, così radicale e intransigente, a rappresentare un'autentica garanzia in tal senso. Dove c'è autorità infatti, indipendentemente dagli aspetti edulcorati con cui può manifestarsi, non può esistere libertà autentica dal momento che c'è sempre imposizione protetta da forze di potere. Al limite con l'autorità possono sussistere forme surrogate di un libertarismo contenuto, quali concessioni, licenze e permissivismi vari. Al contrario l'anarchia s'impone eticamente come l'espressione più rigorosa della libertà sul piano delle relazioni tra gli esseri umani.

Coniugando le mie riflessioni e l'esser stato atelierista, nella piena consapevolezza che non può né deve esserci un'unica tipologia di approccio, propongo tre orientamenti di riferimento che danno senso e legittimità ad attività educative che vogliano affondare le mani e la mente in quel vasto marasma creativo che abbraccia le problematiche artistiche. È proprio la mia esperienza sul campo che mi permette di dirlo.

Il primo orientamento mi piace definirlo «uno sguardo non convenzionale sulle cose del mondo». Il secondo concerne la condizione che l'arte può essere senz'altro un'ottima occasione, un meraviglioso pretesto, per esperienze educanti e auto-educanti. Il terzo è inerente alla consapevolezza che l'impatto estetico, se vissuto nella pienezza del sentire, è in grado di rivoluzionare il nostro rapporto con le cose, con gli altri, col mondo.

Uno sguardo non convenzionale sulla realtà

In che modo la tensione e la progettualità artistiche, con le destrutturazioni anticonvenzionali che propongono, possono rappresentare un credibile ingrediente, forse indispensabile, per favorire e stimolare esperienze e attività atte a favorire processi educativi e auto-educativi all'insegna dell'autonomia e della libertà? Per capirlo è innanzitutto indispensabile comprendere di cosa stiamo parlando.

L'arte può essere pensata e definita in modi diversi. Non a caso non è ancora risolto fino in fondo che cosa sia esattamente. A seconda delle concezioni che vorrebbero appropriarsene può essere infatti più cose. Personalmente preferisco «arte è tutto ciò che gli uomini chiamano arte», come la definì Dino Formaggio in *L'arte come idea e*

come esperienza. Seppur forse apparentemente vago, mi sembra il modo più appropriato e consono di qualificare qualcosa di così “indefinibile” come a tutti gli effetti lo è.

Durante la mia esperienza a contatto con bambine e bambini dei nidi e delle scuole dell'infanzia, a poco a poco mi resi conto che l'arte, o meglio il fare arte, ha un retroterra di pensiero che ne fa una vera e propria visione del mondo. Senza dubbio, assieme a tante altre cose, è anche un modo diverso di guardare la realtà. Se assunto sul piano dei rapporti educativi, questo concetto polimorfo diventa indispensabile per stimolare a rapportarsi con cose, oggetti e materiali attraverso un'angolatura del pensiero che si traduce in una semantica del fare.

Avendo ben presente che il riferimento fondamentale è la diversità dello sguardo, un modo diverso di guardare la realtà appunto, è fondamentale suggerire di guardare le cose a fondo, senza fretta, cercando di capirle e di scoprirle al di là dell'apparenza del primo sguardo. Un invito a comprendere come ognuno vede e vive ciò che guarda, scoprendo che cosa lo interessa e quali particolari riesce a notare. Un esercizio di esplorazione affascinante. Evidenzia immancabilmente come ogni bambina o bambino, ogni individuo in generale, sia in grado di cogliere aspetti diversi che solo lei o lui riesce a intravedere.

È stata proprio la mia esperienza lavorativa a farmi comprendere che ci rapportiamo col mondo rappresentandocelo e che raggiungiamo forme di consapevolezza attraverso scorribande ermeneutiche. Quando si guarda non si vede in realtà ciò che di “oggettivo” è al di là di noi, ma lo si interpreta definendo immagini soggettive. Ognuno di noi vede in modo proprio, nota cose differenti, è attratto da particolari diversi. Reinterpretiamo in continuazione ciò che il nostro sguardo coglie di volta in volta. Più che guardare le cose tendiamo a costruircene delle visioni. L'esperienza creativa che ognuno fa dovrebbe far emergere vere e proprie chiavi di lettura, capaci di stimolare interpretazioni avvincenti della realtà e del come operarvi.

Dal punto di vista dell'agire educativo e auto-educativo una tale ricerca assume un'importanza insostituibile. Mostra come il mondo dell'arte, con tutte le sue tecniche innovative e sperimentali, con tutta la sua costante ricerca di scandagliare e smembrare le visioni canonizzate e stereotipate, tende a reinterpretare la realtà generando altre forme, visioni immaginarie che scaturiscono dall'interiorità di ognu-

no. È di per sé un immenso laboratorio capace d'innovarsi all'infinito, in grado di sfornare di continuo proposte differenti, molteplici e sempre originali. Rappresenta un'occasione senza esaurimento per prendere spunti e ideare percorsi per esperienze stimolanti.

All'interno dei percorsi educativi e auto-educativi, qual è lo stimolo fondamentale, che diventa anche uno scopo, dell'esperienza creativa che si ispira ai presupposti dell'arte? È vivere momenti unici e irripetibili, durante i quali emerge la possibilità di esprimersi in totale pienezza, riuscendo a far scaturire le proprie capacità, la fantasia e la voglia di fare con gioia, ottenendo risultati che gratificano sia il bisogno di apprendere vivendo direttamente sia la consapevolezza del proprio gusto estetico. Esperienze che, per il loro stesso farsi, diventano luogo di scoperte di sé. Scoperta di possibilità nuove, addirittura insospettate, come pure delle proprie capacità, dell'affinamento delle abilità, di stimoli innovativi dell'intelligenza. In altre parole, luogo insostituibile dove trova soddisfazione la sete di conoscenza.

È sempre stata una grande soddisfazione rendersi conto che le attività dei laboratori erano facilmente vissute come un luogo magico, dove si liberano emozioni che fanno librare nella "realtà" della fantasia. Luogo magico per eccellenza, dove la spontanea capacità fantastica dei bambini riusciva a spaziare liberamente, fino ad identificarsi con la percezione che ognuno aveva del reale. Per magia intendendo possibilità e capacità di trasformare aspetti e dimensioni del reale secondo proiezioni fantastiche nell'ambito di un'atmosfera incantata. Guardare come agiscono i bambini, in particolare i piccolissimi, mi ha sempre fatto supporre che il modo in cui vivono il rapporto col mondo è proprio questo loro sentire, che chiamo magico e non riesco a definire in altro modo. Si immergono spontaneamente dentro le situazioni e, se queste lo favoriscono, non subiscono nessuna scissione tra fantastico e reale.

L'arte è intrinsecamente una materia molteplice. Può essere sentita, vissuta e considerata in svariati modi, ma t'accorgi che li contiene tutti e il privilegiarne un aspetto non è a discapito degli altri. Avvicinarsi ad essa pensando che sia prioritariamente «un modo non convenzionale di guardare la realtà», oltre che ovviamente tante altre cose, interessandosi in particolare a quest'aspetto, risponde egregiamente all'agire e sperimentare in modo auto-educante. Imparare a guardare il mondo e se stessi affinando la sensibilità dello sguardo,

significa esercitarsi a interpretare e comprendere cosa si è, come si è, come ci si vuol collocare e come si riuscirà a farlo. Vuol dire predisporre a immergersi in relazioni scambievoli, ogni volta diverse e mai scontate, con tutto ciò che è altro da noi, persone o cose.

In questo senso l'arte come esperienza può aiutare moltissimo. Chi la fa non può limitarsi a ciò che gli offre lo sguardo di superficie, in un certo senso è costretto a penetrare la sostanza delle cose e a oltrepassarne l'apparenza. Oltrepassando ciò che appare, infatti, lo supera per entrare in contatto, sensibile, emotivo, spirituale con ciò che osserva, attraversandone le componenti immateriali e invisibili. Vuol dire tuffarsi addentro la profondità stessa della materia ed entrare in simbiosi psicologica con essa. Non si tratta ovviamente della "sustantia" di tipo aristotelico, ovvero quella qualità specifica senza la quale ogni ente sarebbe diverso da ciò che è, ma di ciò che l'individuo può cogliere con la propria interiorità psichica, collocandosi intuitivamente col suo sentire oltre l'aspetto esteriore. In questo senso l'arte è per eccellenza un modo diverso, non convenzionale, di guardare la realtà.

L'arte può essere un pretesto

Attraverso l'affinamento dello sguardo diventa possibile suggerire percorsi educativi interessanti, particolarmente capaci di indurre a vivere momenti altamente significativi, in grado di stimolare ad imparare a osservare in profondità. Al contempo ci si auto-educa a relazionarsi con la complessità del mondo. In un certo senso è come se l'arte diventasse un pretesto per... fare esperienze particolari, quasi una "scusa" o un'"occasione" per sperimentare percorsi "altri". "Arte non come testo, ma come pretesto". Come atelieristi avevamo ben presente questo aforisma. Personalmente mi è sempre piaciuto intenderlo anche come "pre/testo", cioè esperienza vissuta al di là del prodotto finale. Una vera e propria filosofia dell'azione creativa che interviene, che s'immerge in ciò che sta facendo senza preoccuparsi di che cosa ne risulterà.

Se consideriamo l'arte "non come testo", cioè prodotto finale, ma come momento del fare creativo, anche come fruitori tendiamo a viverla in modo attivo. Non ci limitiamo a contemprarne i "prodotti",

le opere d'arte, ma siamo portati a viverli emotivamente. Non ci chiamiamo nella funzione passiva spettatore/cliente, mentre desideriamo entrare in relazione attiva e vigile con l'opera a cui volgiamo lo sguardo, per compenetrarne il senso e l'essenza creatrice e progettuale. Siamo spinti ad immedesimarci con le sue dinamiche creative fino a sentirle nostre, per riviverle e reinventarle in una specie di simbiosi spirituale.

L'opera d'arte che osserviamo è così occasione per vivere un'esperienza emotiva che tende a superare la visione di superficie attraverso l'interiorità. L'opera in esposizione, oggetto artistico prodotto e finito messo in mostra, proposto per essere guardato, ascoltato, letto, in definitiva ammirato, crea distanza e gerarchia perché porta a incensare l'artista su un piedistallo davanti al quale s'inclinano gli ossequianti fruitori ammalati. Smette di essere testo, diventando pretesto, se ci si pone consapevolmente oltre il "testo", quando non è più vissuta come mera fruizione ossequiante e passiva, mentre si trasforma in occasione prelibata per reinterpretarla attraverso un'ermeneutica personale. Allora riusciamo a riviverla emotivamente fino a farne un'esperienza propria.

Può così diventare facilmente un'opportunità per un'esplorazione creativa individuale, fino a riuscire a trasformarsi in realizzazione di qualcosa d'altro, completamente diverso dall'opera osservata. Dal punto di vista educativo e didattico, per esempio, quando il bambino legge liberamente un quadro, o un'installazione, o qualsiasi opera esposta e dice cosa gli evoca e che metafore gli suggerisce. Ma anche quando lo facciamo noi stessi, o quando l'insegnante, o il facilitatore, progettano attività laboratoriali ispirandosi alle tecniche, ai materiali e alle soluzioni sperimentate dagli artisti.

Immergersi in una dinamica "pre-testuale" può voler dire entrare in contatto con l'"anima" dell'opera. Il "pre-testo" è ciò che non appare alla superficie, che affiora se "svelato". È una simbiosi interiore col percorso emotivo e spirituale che ha permesso all'artista di concepirla e progettarla. È come se la si leggesse attraverso le emozioni e le curiosità che suscita, magari cogliendo particolari non evidenti che colpiscono. Vuol dire riuscire a godersela al di là di ciò che appare, oltre il bello o il brutto che può suscitare. Vuol dire entrare in sintonia emotiva con gli intimi stimoli concettuali ed emozionali che hanno spinto a concepirla.

L'opera che si guarda può così diventare un pretesto per pensare come utilizzare i suggerimenti che se ne colgono, per trasformarli in proposte operative per esperienze significative e gratificanti. È un pretesto perché diventano fondamentali le spinte emotive che istintivamente ridefiniscono un proprio percorso creativo. Quasi una simbiosi intuitiva, importante perché può indurre a scatenare bisogni di esprimersi creativamente. L'arte può essere veramente un magnifico e insostituibile suggeritore, che induce a pensare e progettare, reinventando, per riuscire a vivere esperienze che contribuiscono a una crescita auto-formativa.

Ma come si traduce nel fare il "guardare la realtà in modo diverso"? Per gli adulti dovrebbe essere abbastanza chiaro. Vuol dire sforzarsi di uscire dagli stereotipi visivi, non guardare in modo canonico, ma soffermarsi sugli aspetti che in genere si tralasciano, sui particolari cui non si dà importanza, oltre a osservare da più punti d'osservazione e da diverse angolature. Per i bambini è un po' diverso, perché in parte già lo fanno anche se non ne hanno consapevolezza. Notano cose che a noi sfuggono e rimangono colpiti da aspetti e particolari che noi riteniamo facilmente irrilevanti. Lo fanno in modo fuggevole. Purtroppo sono anche attratti da noi e tendono a riprodurre i nostri modi di essere e i nostri comportamenti, per cui nel tempo sono portati a modificare il loro modo di guardare per conformarlo al nostro. Non essendone consapevoli non valorizzano questa differenza, non la esercitano, non la educano. Anzi, tendono ad annullarla.

La stessa struttura biologica dell'occhio personalizza l'oggetto osservato e lo fa diventare cosa propria. Alla coscienza non arriva una riproduzione di ciò che si vede, ma una rappresentazione personale, una trasformazione immaginativa di ciò che l'occhio coglie. Come accennato nel paragrafo precedente, di fatto non guardiamo oggettivamente, mentre interpretiamo visivamente in modo soggettivo. La realtà che teoricamente definiamo oggettiva, cioè esterna al soggetto, al di là delle nostre convinzioni viene colta individualmente in modo personale, reinterpretata e rivissuta. Se fosse possibile estrapolare ciò che vedono più persone mentre stanno osservando una stessa situazione e proiettarlo su uno schermo, ci accorgeremmo che, pur guardando tutti la stessa cosa, ognuno vede cose diverse. La stessa scienza della struttura dell'occhio e della visione, ma anche la psicologia della

gestalt e le leggi del raggruppamento percettivo confermano la personalizzazione del vedere.

È perciò altamente significativo stimolare a imparare a guardare coi propri occhi e col cuore, per riuscire a diventare attenti e consapevoli. Invece di spingere a guardare attraverso la nostra descrizione, come in genere si è portati a fare, è importante suggerire di osservare attentamente e descrivere cosa si vede individualmente. Ci accorgiamo allora che scaturiranno osservazioni sorprendenti. Stimolati a esprimersi per comunicare ciò che nota, ognuno si soffermerà su piccoli particolari e su aspetti che di norma passano inosservati, cui difficilmente si dà importanza. Dalle differenti singole descrizioni, per incanto, scaturiranno allora tante diverse rappresentazioni riconducibili tutte allo stesso oggetto di osservazione.

In definitiva, ciò che conta per un'impostazione educativa e didattica che si ponga il compito di stimolare a scoprire creativamente la realtà attraverso la sperimentazione diretta, diventa la valorizzazione di come ognuno vede. L'apprendimento e l'acquisizione del sapere sono prima di tutto conquiste personali e, affinché riescano ad acquistare un valore che lasci il segno, vanno scoperte attraverso l'esperienza diretta individuale, che usufruisce delle proprie capacità e dell'affinamento delle proprie abilità. Soltanto se si vivono in prima persona le traversie dell'acquisizione del sapere, scoprendo il proprio modo di arricchire le conoscenze, si potrà in seguito valorizzare anche il sapere oggettivo preesistente e farlo proprio a pieno titolo come dote culturale del bagaglio della propria formazione personale.

Per tutte queste ragioni l'arte, intesa come pretesto per concepire ed attivare un modo diverso, non convenzionale, di guardare la realtà, non può non rappresentare un ottimo strumento di stimolazione inventiva. Offre modalità disparate ed efficaci di osservare e d'intervenire. Oltre a stimolare a rendersi consapevoli della propria visione personalizzata, induce ad attivare gli elementi creativi e trasformativi presenti in ognuno di noi. Induce pure ad andare oltre la coscienza percettiva per intervenire a trasformare creativamente il percepito.

Attraverso la valorizzazione dell'osservazione personalizzata si è spinti a intervenire sulla materia per trasformarla, attraverso processi creativi individuali che danno forma a produzioni personalizzate. Suggestivo suggerire di osservare l'intreccio e l'insieme di linee e di colori e le loro forme come intrecci e forme cromatiche, facendo scaturire altre

forme, facendo scoprire quali emozioni riescono ad evocare nel momento in cui si guardano. Forme e intrecci di linee che attivano l'immaginazione e la fantasia e spingono a raccontare stati d'animo, evocazioni, storie. Si possono raccontare con le parole o rappresentare graficamente e pittoricamente, oppure attraverso la creta, o composizioni di materiali vari, in modo informale non necessariamente raffigurativo e realistico.

Andare oltre la coscienza percettiva per intervenire a trasformare creativamente ciò che si percepisce. Le possibilità di rappresentazione creativa sono tante e molteplici. Il mondo dell'arte ce ne offre una gamma molto ampia che si estende ad esperienze di grande intensità come la danza, il teatro, la musica, la poesia, il libero racconto, dove l'intervento sul e attraverso il corpo regala una grande ricchezza di possibilità espressive. Modalità diverse di rappresentare la realtà reinterpretandola, in un certo senso ricreandola nelle forme e generando molteplici impatti estetici. Attraverso le esperienze creative che la tensione artistica ci offre, abbiamo la possibilità di liberare e affinare abilità e piaceri espressivi che permettono di comprendere, anche intuitivamente, i contesti che ci circondano e stimolano. Sono momenti di alta conoscenza attiva, capacità d'intervento che permettono di conoscere contemporaneamente se stessi e il mondo.

Estetica dei sensi

Questo modo di intendere la tensione creativa aiuta, più o meno consapevolmente, a ridefinire la concezione estetica. Induce a non limitarsi a ricercarla nell'identificazione del bello, com'è comunemente intesa. In tendenza al suo posto diventa rilevante l'attivazione della sensibilità, una specie di "risveglio dei sensi", che in definitiva è il vero e profondo significato dell'esperienza estetica. Dall'etimologia greca originaria, *aisthêtikós*, che indica la sensazione, la percezione, la conoscenza non concettuale attraverso i sensi. La professoressa Cristina Francucci, responsabile didattica del gruppo atelier di cui facevo parte, ci suggeriva che per comprenderne a fondo il senso bisogna soffermarsi sul suo contrario, cioè "anestetico", aggettivo di anestesia, che indica l'assopimento dei sensi. Un'attenzione estetica dovrebbe riferirsi, all'opposto, all'acutizzarsi delle percezioni sensoriali, che sol-

leccitate da attrattori, appunto estetici, si trovano rinvivate ed entrano in fibrillazione. Da questo punto di vista, si vivono emozioni estetiche quando i nostri sensi sono spinti a captare al massimo gli stimoli percettivi.

Vibriamo di emozioni non solo quando guardiamo un quadro che ci affascina o un tramonto particolarmente bello, oppure quando ci lasciamo trascinare da una musica coinvolgente o dalla bellezza di una poesia. Al di là del bello e del brutto, ci sommuoviamo esteticamente ogni volta che veniamo scossi quando guardiamo, ascoltiamo, annusiamo odori, o tocchiamo cose stimolanti, quando cioè i nostri sensi ci trasmettono suggestioni che ci sommuovono dentro e ci fanno vibrare. All'interno di queste tensioni ci può anche stare la ricerca del bello, sapendo però che è sempre soggettivo e che, al di là delle qualifiche più o meno ufficiali della critica d'arte, si riferisce a qualcosa che sentiamo come gratificante e piacevole. Non potendo limitarsi a ciò, la ricerca estetica dovrebbe muoversi e indagare sulla qualità, sull'origine e sul senso delle percezioni.

Da un punto di vista dell'agire una tale visione si traduce in interventi tesi ad aiutare ad educarsi alla consapevolezza della propria sensorialità, attraverso una serie di proposte e sperimentazioni volte ad attivare e valorizzare tutti i sensi. Quando guardiamo un oggetto o una situazione non possiamo limitarci agli elementi visivi. Anche se per un atteggiamento culturale consolidatosi la nostra mente tende a soffermarsi in particolare su ciò che vede, in realtà il nostro corpo e il nostro cervello captano tutti gli stimoli di trasmissione della presenza di ciò che c'è, vibrazioni sonore e olfattive, tattili se tocchiamo, di gusto se assaporiamo. L'intero penta-apparato sensoriale è in movimento in contemporanea. Se si vuole che il nostro corpo ci comunichi una conoscenza completa del mondo esterno, dobbiamo valorizzare tutti i sensori a disposizione.

Abituarsi ad osservare in modo approfondito, senza limitarsi a "guardare" con i soli occhi, ma anche annusare, ascoltare con attenzione anche il più flebile rumore, palpare, accarezzare, ecc. Addestrarsi a conoscere le cose e ciò che succede attorno dando ascolto e importanza a tutti i sensi, cercando di capire bene come ognuno di noi vede, ascolta, odora, sente tattilmente, all'occorrenza, se possibile, assapora. Un fare sensoriale che amplia le possibilità dello sguardo e permette di avere una visione più corrispondente al vero della com-

plexità che ci circonda. Guardare da più punti di vista, riuscendo a individuare le diverse forme, a discernere suoni e rumori, a sentire gli odori, a palpare le molteplici densità, consistenza, anfratti e spigolature, vuol dire regalarsi una ricchezza di stimoli sensoriali che permette di interpretare e vivere individualmente in modo ampio e ricco ciò che si osserva.

L'aumento di conoscenza diretta del mondo circostante genera inquietudine. Se approfondita e dettagliata apre orizzonti e mette di fronte a possibilità di ulteriori esplorazioni. Ci si accorge che lo sguardo può mutare e che ciò che stai osservando è diverso da come lo vedevi prima. Entri in subbuglio, spinto ad elaborare mentalmente perché in contatto con elementi di realtà che hanno una qualità diversa da quella fino allora percepita. A differenza degli adulti, per i bambini è quasi naturale, abituati come sono ad esprimersi per immagini e metafore. Raccontano le loro stimolazioni coi segni che tracciano e con le forme che costruiscono spontaneamente.

Dal punto di vista educativo, soprattutto auto-educativo, diventa importante riuscire a tradurre le percezioni sensoriali consapevoli in esperienze creative, dove prende corpo la voglia di fare attivando percorsi propri e producendo forme originali. Se è infatti vero che educare vuol dire agire in modo che ciò che è dentro di noi riesca a fuoriuscire, cosa c'è di più corrispondente che il mettere in moto la capacità immaginativa e fantastica di ognuno? Gli stimoli percettivi offrono molteplici possibilità di tradurre questa cospicua acquisizione in esperienze, con le quali ci si può esprimere creando liberamente le forme che ognuno elabora. Usando strumenti e materiali vari, sia usuali sia non convenzionali e di qualsiasi tipologia, è molto arricchente: contribuisce in modo eccellente allo sviluppo delle capacità e abilità personali.

La mia esperienza professionale mi ha permesso di comprendere che l'arte come pretesto, supportata da una consapevole estetica dei sensi, risulta fondamentale per l'amplissima gamma di tecniche e possibilità d'intervento che offre. Le sue modalità operative suggerivano sempre come muoversi in modo non convenzionale, spingendo a provare più soluzioni frequentemente differenti da quelle usuali. Le diverse tecniche e i diversi percorsi realizzati dagli artisti, per confrontarsi con la natura e reinventarne le forme connotative, diventavano opportunità e suggerimenti da utilizzare in modo originale e

personalizzato. Ogni contesto poteva essere oggetto di osservazione e di esplorazione, vagliato, perlustrato, riscoperto. Se ne prelevavano pezzetti e componenti, sia immaginativi sia concreti, che diventavano sempre occasione per evocazioni, associazioni, invenzioni, scomposizioni e ridefinizioni narrative. Un'incredibile festa dei sensi e della creatività.

Brevissime considerazioni finali

Capace di stimolare arricchimenti educativi gestiti direttamente da ogni individuo, la tensione artistica diventa così esperienza personale, trasferibile con tutto il suo fascino a chiunque. È un trionfo d'anarchia viva, perché tutto avviene nella più completa libertà espressiva e comunicativa.

* * *

ANDREA PAPI (Forlì 1949) - Anarchico socio co-fondatore della BLAB. Ora in pensione, durante la sua vita lavorativa è stato atelierista delle scuole d'infanzia di Forlì. Collaboratore di «A rivista anarchica». È il curatore degli atti del convegno *Educazione e libertà*, svoltosi a Castel Bolognese il 22 ottobre 2017 (La Fiaccola, Ragusa, giugno 2018). È autore di vari saggi, tra cui gli ultimi: *Per un nuovo umanesimo anarchico* (Zero in condotta, Milano, 2009); *Quando ero la dada coi baffi* (La Fiaccola, Ragusa, 2011), sulla sua esperienza d'insegnante della primissima infanzia; *Anarchismo in divenire - L'anarchia è cosa viva* (La Fiaccola, Ragusa 2019). Autogestisce il sito <www.libertandrepapi.it>.